

ELZEVIRO

Ironia e memoria, l'umorismo secondo Ferrari

ROBERTO CARNERO

Castigat ridendo mores: la celebre frase latina («corregge i costumi con il ridere»), composta nel XVII secolo dal letterato francese Jean de Santeuil per il busto d'Arlecchino che doveva decorare il proscenio della Comédie Italienne a Parigi, mi sembra si attagli alla perfezione all'atteggiamento di fondo di Dario Ferrari. Scrittore nel quale il riso, che in lui si fonda su un'ironia tutto sommato bonaria, è funzionale alla rappresentazione (e alla riprensione) di comportamenti, tic, vizi e difetti di personaggi collocati in precisi contesti sociali. Il suo atteggiamento, in altre parole, è quello dell'umorista: c'è nelle sue pagine l'urgenza di alcuni temi, ma anche un certo distanziarsi dal rischio di un coinvolgimento troppo serio. Nel precedente romanzo, *La ricreazione è finita*, che nel 2023 aveva portato Ferrari all'attenzione del pubblico dei lettori e gli era valso importanti apprezzamenti critici, a essere oggetto di satira era il mondo accademico. Eppure quel libro aveva valicato i confini di un semplice "campus novel" per rivolgersi a una platea più ampia, anche di persone non strettamente interessate alle beghe dell'accademia, perché quello sfondo era stato capace di parlare, in termini più generali, di potere, ipocrisia, menzogna, temi decisamente universali.

Nel nuovo romanzo, *L'idiota di famiglia* (Sellerio, pagine 528, euro 18,00), l'ambiente in cui si muove il protagonista è quello dell'editoria contemporanea. Igor, che ha superato la quarantina, dopo essersi arreso all'evidenza che non è tagliato per la scrittura in proprio, si è reinventato come traduttore letterario, e vive come può grazie ai magri compensi offerti per questo genere di lavoro in Italia: in Italia, perché i suoi colleghi stranieri, quando traducono (come capita di fare anche a lui) il libro di un qualche bestsellerista, percepiscono una percentuale sulle vendite, mentre da noi la paga è, quando va bene, di venti euro a cartella. Alla sua compagna, Marta, è andata meglio: da oscura ricercatrice, è diventata una star del giornalismo e della televisione,

ritagliandosi un proprio spazio di visibilità nel ruolo di femminista radicale. I due stanno a Roma, ma lui è originario di Viareggio. Ed è lì che lo

richiama la sorella Ester, quando il padre comincia a mostrare i primi, preoccupanti segni di una demenza senile. Costui si chiama Franco Nieri, ma per tutti a Viareggio è «il Professore»: professore di filosofia e storia al locale liceo classico, già assessore alla cultura, e soprattutto marxista duro e puro, nonché convinto mangiapreti. Igor torna così in provincia: d'altra parte lui lavora da casa, e ciò gli consente di piazzarsi facilmente nella casa del genitore per assisterlo. Lì c'è qualche tensione con Cosimo, il nipote (figlio della sorella), che non mostra particolare simpatia per lo zio. In città capita di incrociare vecchie conoscenze, con le quali c'è qualche scambio per lo più superficiale, ma soprattutto c'è lui, il padre, "Her Professor", con il quale Igor si trova a confrontarsi per forza di cose più da vicino. Nei loro dialoghi, Igor rievoca episodi della vita familiare di un tempo e della propria infanzia, frammenti di memoria sbiaditi dal tempo e dall'annebbiamento delle facoltà intellettive del genitore. Come quando, ai tempi del liceo, il ragazzo si era sentito in colpa per non essere riuscito a farsi piacere il romanzo preferito di suo padre, *L'idiota* di Dostoevskij, essendo l'uomo un grande cultore della letteratura russa. Ma forse lo stesso Igor non è così lontano dal principe Myškin con la sua "idiozia", che è ingenuità e insieme purezza, nonché incapacità di piegarsi alle convenzioni.

In realtà il libro di Ferrari insegue anche altre trame. Come quella di una vicenda storica, attorno alla quale il padre ha composto un manoscritto (riprodotto nel corpo del romanzo): le Tre giornate di Viareggio, un'insurrezione avvenuta nel 1920 nel contesto di azioni di ribellione del "biennio rosso". Se il romanzo è per sua natura un genere composito, *L'idiota di famiglia* è a tutti gli effetti un grande romanzo, capace com'è di intrecciare diversi temi: oltre alla già accennata critica al mondo intellettuale ed editoriale, la famiglia, la vecchiaia, il rapporto tra le generazioni, la storia italiana recente (dalla caduta del Muro di Berlino), la politica (il berlusconismo), la memoria (personale e collettiva). I vari personaggi e le loro voci si contaminano a vicenda, in una scrittura sapiente, che sa variare i suoi toni (per esempio con improvvise accensioni espressionistiche, nelle quali è come se si liberasse l'energia di una ribellione troppo a lungo trattenuta), sempre perfettamente calata nel ritmo di un racconto vivace e avvincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Satira, affetti e storia: il nuovo romanzo dello scrittore è anche uno spaccato dell'Italia attuale

